

## L'OPINIONE /

ENRICO MORRESI\*

LA RETE DUE  
E LA CULTURA  
CHE SI PERDE

**L**a notizia della possibile riduzione di mezzi (ma soprattutto di obiettivi) al parlato di Rete Due suscita dolore e preoccupazione anche in chi ci ha lavorato. La mossa segue a pochi anni di distanza la decisione di ridurre la produzione propria del musicale, più volte denunciata da Carlo Piccardi. Anche nel parlato sarebbe in atto un arretramento della produzione propria dell'ente radiotelevisivo: la radio (e la televisione) intese non più come protagoniste ma come un riflesso della cultura prodotta altrove.

Si può discutere se alla Svizzera italiana non serva più un centro di produzione culturale come la Radio è stata negli anni del secondo dopoguerra. Si potrebbe argomentare che la creazione dell'Università della Svizzera italiana e della SUPSI e la proliferazione di scuole musicali (come il Conservatorio) o teatrali rispondono meglio al bisogno di cultura del Paese. Se anche fosse così (ma le esperienze registrate nella disciplina delle scienze della comunicazione mi rendono perplesso), si dovrebbe riflettere anche al parallelo calo di elementi di riflessione contenuti nei giornali e nei periodici scomparsi. Bastasse anche solo Milano per le nostre necessità, dovremmo riflettere al calo complessivo della qualità della cultura (Scala compresa) che vi si produce. Non è data, insomma, la prova che la radiotelevisione come operatrice culturale – e non solo come divulgatrice – non serva più. Come non serve che la CORSI, uscendo dal suo ruolo istituzionale (ma forti riserve desta anche quello), supplisca organizzando eventi non coordinati da una linea di produzione che investe tutte le strutture.

Qualcuno obietterà che non era poi una gran cultura quella che si produceva negli studi di Lugano, anche solo negli anni in cui vi sono stato attivo io. Mi viene in aiuto il contenuto di due grandi cassette in cui, quando lasciai la radio nel 1998, ho conservato le registrazioni a ricordo di alcune produzioni fortunate. E vi trovo le voci di Mario Luzi, Peter Schneider, Jean Starobinski, Sergio Quinzio, Gianfranco Ravasi, Predrag Matvejevic, Otto d'Asburgo: non occasionali raccolte di interviste ma pro-

grammi preparati insieme, con me o con altri redattori di Rete Due, un mese prima della trasmissione, a casa dell'invitato. Con loro, e naturalmente con i grandi nomi della linea musicale che si integrava al parlato, si preparavano le giornate speciali di Rete Due. Non servono più? Magari! Il ripiegamento sulla realtà regionale (che contrassegna l'offerta dei nostri media scritti) non aiuta a crescere le nuove generazioni di giornalisti, non apre gli orizzonti. Dai grandi noi imparavamo persino la messa di voce, il rispetto della citazione all'interno di un periodo: oggi alla RSI non si sente più leggere in modo corretto.

Le spiegazioni date da Maurizio Canetta non convincono, né ci fanno star tranquilli. Rete Due aveva/ha, nei momenti migliori, caratteristiche proprie non riassorbibili nel gran contenitore di Rete Uno. C'è una differenza tra produrre cultura e darne notizia. Chi difende Rete Due difende la sua specificità. La cultura alla radio non compenserebbe quel che non s'impara più a scuola. Sarà certo un bene introdurre l'informatica nelle medie superiori, saremo tutti prontissimi a interloquire a quel livello. Ma la radio che ci apriva gli orizzonti potrebbe supplire almeno alla perdita delle conoscenze che il patrimonio delle Chiese offriva anche ai non credenti, e che la scuola non riesce a recuperare. Non capiti che un giovane, davanti all'Assunta del Tiziano ai Frari, domandi: chi è quella donna lì, che vola?

\* giornalista

## **DAL CONSERVATORIO**

# Un deciso no a smantellare Rete Due

Durante i giorni scorsi abbiamo dovuto leggere di un possibile smantellamento di Rete Due. Allo stato attuale poco è noto, se non un'indicazione generica di riduzione del parlato dal 40% al 10%, una misura che fa pensare a una trasformazione di Rete Due in una specie di Spotify gratuita, con una presentazione dei brani che, a quel punto e con la medesima logica, potrebbe essere sostituita da una mera voce elettronica. Sulla base dell'evoluzione della SRG/SSR degli ultimi anni - e il nostro pensiero va alla sostanziale liquidazione dell'impegno nei confronti delle orchestre - è difficile credere che l'obiettivo sia un rafforzamento del settore culturale. Eppure l'impegno culturale della SRG/SSR è definito chiaramente nell'art. 7 della Concessione, che enuncia al cpv 1: *Con la sua offerta la SSR contribuisce allo sviluppo culturale e al rafforzamento dei valori culturali del Paese.* Per poi specificare, al cpv 4: *Per fornire le prestazioni culturali richieste, mette a disposizione i mezzi finanziari appropriati.* Oggi Rete Due è un attore culturale importante in Ticino e un partner fondamentale per gli enti culturali della Svizzera italiana, come il Conservatorio della Svizzera italiana. È quindi grande la preoccupazione che si stia mirando ad annacquare il concetto di «Cultura» attraverso una ridefinizione arbitraria e qualunquista del termine, privo di qualsiasi criterio qualitativo, al di là di ogni genere e stile. L'augurio, e la richiesta, da parte del Conservatorio della Svizzera italiana è che quanto stabilito dalla Concessione venga rispettato, non solo nel testo ma anche nello spirito, e che da parte di SRG/SSR tutto venga fatto affinché Rete Due rimanga un attore e un partner importante e affidabile nella scena culturale del nostro cantone e di tutta la Svizzera italiana.

**Christoph Brenner**, direttore generale, e **Luca Medici**, membro di direzione, del Conservatorio della Svizzera italiana